

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il MERCORDI e il SABATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali. — Le Inserzioni si pagano 45 centesimi ogni riga. Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

CASALE 28 FEBBRAIO.

La crisi è passata; il Ministero sostenuto dal Parlamento ha tranquillata l'agitazione Torinese, ed oggimai le sue idee possono dirigersi tutte alla salute della nazione. — Le provincie in questa crisi han fatto mostra di quel buon senso che le distingue, e mentre il neo-codinismo Torinese, per soffrire l'anarchia nel governo, andava bucciando la loro esaltazione Giobertiana, esse invece vedevano, con dolore sì, ma con rassegnazione, la caduta del grand'uomo, e non esitavano un momento a far divorzio da lui nella questione dell'intervento Toscano, per restar fedeli al principio di fraternità italiana e popolare. — Quest'uragano politico di Torino finì per dimostrare al vecchio e nuovo codinismo, che la partita è decisamente perduta per lui, e che il popolo ha oggidì in Piemonte l'occhio abbastanza acuto, per discernere le sue piote, sotto qualunque veste esso le nasconda. — L'attenzione di tutti è dunque oggidì richiamata alla questione vitale, alla questione dell'Indipendenza.

La Camera dei Senatori nel suo indirizzo al Re senza mostrarsi furiosa per la guerra, tuttavia vi si dichiarò disposta a farla, anche immediatamente, quando il Re la credesse nei doveri e nell'onore suo e della nazione, e se si pensa, che quei rispettabili padri della patria han quasi tutti la fronte solcata dalle gelide rughe della vecchiezza, il loro linguaggio sembrerà abbastanza coraggioso. — Ma la Camera dei Deputati, dove bolle il sangue giovanile della nazione, prepara un discorso ben più gradito e significativo, e partecipando agli energici ed onorati disegni del Re Guerriero, gli porta in risposta la Guerra, e gli presenta a nome del Popolo la spada, come unico mezzo per salvare l'Italia dagli insulti stranieri, e dalle passioni politiche che fremono incompostamente nell'interno della Penisola.

La nazione aspettava da' suoi Deputati cotesto linguaggio, poichè oggimai l'inquietudine è divenuta soverchia, ed essa è stanca di vedersi indegnamente derisa da una diplomazia egoistica e bancaria, che dopo averla tanto tempo ingannata, oggimai le si dichiara in tutta la sua vergognosa nullità, ne tradisce le speranze, e non contenta di lasciarla nell'isolamento, le voleva togliere per-

fino la dignità, spingendola a disperdere e dissipare le sue forze in una guerra fraterna. — Onta, ontal — Giammai la Francia si mostrò più infedele a quel mandato di propaganda civile e democratica, con cui Ella si presentò all'Europa, onde allettare le credule menti dei popoli; giammai Ella si mostrò più fiacca e più timida; giammai si mostrò più servile del dispotismo; gli antichi suoi Re non facevano la guerra pei popoli ma non li tradivano, non scendevano in campo per la libertà e per l'emancipazione politica delle genti, ma avevano il pudore di non blandire queste grandi molle delle rivoluzioni; ma che dalla Francia di febbraio venga ora lo scherno ed il sarcasmo sulla povera e grande Italia, è tale impudenza di contraddizione da far dubitare oggimai di tutto. Poco dissimile dal sorriso Gallico è la fredda simpatia dell'Inghilterra, che occupata de' suoi interessi, riduce tutte le questioni ad un problema di aritmetica, e si lascia oggidì soppiantare nella sua parte di mediatrice dalle influenze Austro-Russe, e perfino dalle influenze del Papa e del Borbone Napoletano. — L'Italia è dunque ora nell'isolamento, e non ha che due strade; battersi subito, o disarmare immantinenti; ma questo secondo partito non è tampoco proponibile, poichè il danno si combinerebbe coll'onta, ed il nome Italiano diventerebbe ridicolo per tutta Europa; dunque non resta altro che la guerra. — Nè è possibile l'indugiare più oltre, perchè ogni indugio permette alle grandi Potenze di riunirsi sempre meglio contro di noi, permette all'intervento Russo di spingere la diplomazia sopra un terreno reazionario, permette alle passioni politiche un maggiore disorganizzazione delle genti Italiane. — Una battaglia ben data sul Ticino o sulla Trebbia, una vittoria anche minima sull'Austriaco farà di nuovo rivolgere a noi le simpatie dei popoli, giacchè i Popoli vedranno che noi non manchiamo ai doveri di onore, e che abbiamo, piccoli come siamo, tanta forza per incendiare il mondo, piuttostochè rassegnarci alla vergogna.

Noi ci uniamo dunque alla Camera dei Deputati ed al Re per dire, che bisogna apparecchiarsi tosto alla guerra. — Lo spirito dell'armata, checchè ne dicano, certi pessimisti obbligati, è eccellente, ed oggidì è persuasa anch'essa, che da queste forche caudine, in cui ci ha posto la sventura e la

diplomazia, non ne possiamo uscire, che per sua mano; lo spirito del paese è anche disposto ora alla guerra non per ostentazione, non per passione irriflettuta, ma perchè il paese è convinto che la guerra è oggi il minor male, e l'unica salvaguardia del suo onore.

È vero che le Finanze non sono ricchissime; ma oltrecchè esse sono ancora sufficienti, è poi da notarsi, che lanciata una volta in Lombardia la nostra armata, saprà bene usare in suo prò di quei mezzi, che ora servono all'armata Austriaca, e che saranno ben più abbondanti, ed il paese, che è ancora abbastanza cieco per pagare la sua gloria, non vorrà certo abbandonare i suoi figli che si battono per lui. — Le nazioni sono capaci di sacrifici sovrumani; ma non li fanno che quando si veggono necessari; finchè si parla della probabilità della mediazione, impossibile di chiamar il paese a nuove contribuzioni; bandisca il Re la seconda guerra Italiana, e giuriamo sull'onore nostro che il paese saprà mantenere dignitosamente l'armata dovunque si porti. — D'altronde l'Imprestito annunziato pochi giorni sono, come probabile, dal Ministro di Finanze è sulla via di esse conchiuso, e fin qui non venne imposto al Piemonte neppur uno di quei mezzi che si dicono rivoluzionarii, ma che sono e furon sempre usati da ogni nazione in istato di guerra.

Tacciano adunque le discussioni politiche e sociali, taccia specialmente ogni questione di persone; ogni Piemontese, ogni Italiano non pensi ad altro che a forbare la sua spada, ad impugnare il suo moschetto: mostriamo una volta alle nazioni straniere che si fan beffe di noi, che senza di loro e contro di loro saprem conquistarci la nostra indipendenza, e che qualche goccia di sangue latino corre ancora nelle nostre vene, nonostante i lunghi adulterii politici a cui ci hanno condannati. Chi sa, che questa povera Italia, ora derisa da quei sedicenti legislatori della democrazia Francese, non sia fra qualche mese in diritto di chiedere loro ragione, d'accordo coi popoli di cui quei legislatori tradiscano il mandato, di quei loro imprudenti sogghigni!

SCHIZZO X.

Della Forza e dell'Armi.

Fra le cause, che hanno influsso sui corpi politici, all'apparenza la più forte è la forza. In tutti i tempi le battaglie hanno deciso la sorte delle nazioni, indi la grande stima per l'armi, e gli armati, l'esser questi considerati, come il primo ordine dello Stato, e i loro condottieri come Capi, come Principi, come Sovrani.

Le premier qui fut Roi fut un soldat heureux.

La necessità dell'armi è tanta, che anche il più pacifico è forza che le usi se non per offendere, almeno per difendersi, o sia disposto e preparato ad usarle. Solo alcune poche limitate associazioni d'uomini possono sussistere facendo professione di non usar mai armi v. g. preti, frati, quaccheri, scbbene molte volte le hanno usate, e le hanno fatto usar da altri in loro pro, e sono vissuti quieti sotto l'ombra di chi le adoprava, di chi proteggendo la massa intera della società proteggeva pure quella frazione, che si professava inerme.

La guerra dimostra quanto teniamo del bestiale, giacchè tiene della bestia chi non si serve della ragione. Un appello alla forza, qual è la guerra, prova, o che non si sa veder la ragione, o non si cura di esaminarla, o non si vuole seguire (1). Questo è il più frequente. *Videò meliora, proboque; deteriora sequor.*

Il caso più favorevole, qual è l'estrema dubbietà tra opposte ragioni, prova per lo meno l'insufficienza, o l'imbecillità dell'intelletto; mentre la maggior parte delle guerre dimostra la cattiva volontà, che va mendicando deboli pretesti, e ragioni false per usurpare, vendicarsi, rubare, spogliare, ingrandirsi, arricchirsi a spese altrui.

Questo nostro trattatello essendo di politica, e non di dritto politico, esaminando il fatto, e non il dritto, filosoficamente e non giuridicamente, proponendosi di far osservazioni sul corso delle cose umane, e non discussioni sui diritti dell'uomo, non indagherà, se v'abbian motivi giusti di guerra, e quali sieno, nè entrerà in quelle molteplici questioni, che il savio Grozio, e il San-

(1) Ciò non si deve applicare senza dubbio alle guerre di nazionalità, e all'Italia, che si trova in uno stato eccezionale, e non già normale.

to Tommaso hanno svolto con tanti studii e ragionamenti che i nostri moderni Solonetti o Licurgucci farebbero meglio studiare che deridere.

La formazione di nuovi corpi politici, l'accrescimento loro, la diminuzione, la suddivisione, la conglobazione, le vicende, malattie, rimedii, morte, le mutazioni d'ogni sorta sono quasi sempre accompagnate, o causate, o seguite da una o più guerre. La Prussia deve alla spada di Federico 2.^o la sua promozione a grande potenza. I Conti di Savoia dando colpi di sciabola a destra, e sinistra per 800 anni con valore non disgiunto da prudenza riuscirono a comandare da Pont Beauvoisin a Sarzana. Che dico? a Novi solamente, e a Voghera, giacchè più in là è caduto dal cielo, come cacio sui maccheroni, restando la spada quieta nel fodero.

D'altro canto il troppo battagliare ha infiacchito alcuni Stati, e fatto perdere quanto erasi acquistato et ultra. I nostri avi videro Carlo XII; ma che bisogno di appellare ad altri esempi per noi, che abbiàn visto con questi occhi prostrato, ed annientato il più grande dei conquistatori, o un de' più grandi?

Sulla convenienza e d'isconvenienza del far la guerra,

CIRCOLO POLITICO DI CASALE

Tornata del 23 febbraio 1849

Presidente COBIANCHI.

Si apre la seduta alle ore 7 1/2 colla lettura del verbale della tornata antecedente il quale, previa l'interpellanza dell'Avvocato Guida al redattore del verbale in ordine all'ommissione di quanto egli veniva dicendo allorchè s'agitava la questione della Costituente Italiana e l'analoga risposta dei Segretari Manacorda, e Manara, il verbale viene approvato.

Il socio Rocchietti fa istanza perchè si rinnovi la questione della Costituente Italiana, ed il socio Bollo, osservando che vi sono altre materie egualmente importanti a trattare, propone l'ordine del giorno. Il Presidente volendo mettere ai voti la proposizione Rocchietti, gli vien fatto osservare dall'Avvocato Guida che la proposta non era ancora appoggiata. Allora il socio Ghigo ed altri appoggiano la proposizione, e messa ai voti, viene approvata con 25 suffragi sopra 44.

Il socio Valleggia prende la parola e ringrazia il socio Rocchietti d'aver risuscitata la questione della Costituente Italiana, ed espone il motivo per cui si era astenuto dal votare in una questione di sì grande rilevanza, facendo osservare, che, opinando egli per la costituente italiana a suffragio universale, ed a mandato senza limiti, attuabile però ad Italia indipendente, non poteva aderire alla formola della commissione, tanto meno al voto di fiducia al Ministero rapporto ad una tale questione.

Il socio Bollo relatore della commissione incaricata di occuparsi della riorganizzazione della Guardia Nazionale propone alcune aggiunte, emendamenti, e soppressioni di alcuni articoli della legge sulla milizia comunale. Il socio Poggio dice essere stato dettato il censo nella legge della milizia comunale da spirito aristocratico, e che per conseguenza i cittadini, dovendo essere eguali in faccia alla costituzione, ognuno deve avere il dritto ad essere iscritto nella Guardia Nazionale. Fa pure alcune osservazioni sull'utilità di mobilitare una parte della Guardia Nazionale la quale venisse assoldata dal comune, e facesse il servizio interno della Città. Il Presidente interroga il Circolo se voglia o no rimandare la discussione alla seduta susseguente; è rimandata. Dà quindi lettura della lettera del Sindaco De-Giovanni in risposta all'indirizzo fattogli da questo Circolo.

La seduta è chiusa alle ore 9 1/2.

sul calcolo dei vantaggi, o dei danni da aspettarne molto vi sarebbe a dirsi, però non tanto del generale, quanto dell'applicabile a casi particolari. Questo mi pare degno di notare, l'effetto che produce il nulla, o alquanto o troppo guerreggiare sul carattere d'una nazione. Il nulla la rende infingarda, l'alquanto nobilmente gagliarda, il troppo la trasforma in barbara, crudele, selvaggia, senza principii, senza fede, senza civiltà.

Altro capitolo si potrebbe scrivere sulle conseguenze che portano le conquiste, sul carattere che imprimono, sulla barbarie, tirannia, insensibilità, prepotenza, sul disprezzo delle scienze, e delle arti, sulla durezza di cuore, stupidità d'intelletto, sugli abiti di cieca ubbidienza, o di comandar dispotico ed altri infiniti mali che ne derivano.

Una conquista generale, o come la chiamano Monarchia universale produrrebbe un diluvio d'infortuni, una terza barbarie; dico terza di quelle che possiamo numerare. Lo sperare che si possa dar pace perpetua, è il farai dar del buono, come all'Ab. de S. Pierre. V. *les réves de perfectibilité* della Stæel, di Condorcet ecc. Applaudono all'incremento intellettuale senza pensare che nel morale vi è piuttosto del decremento; e che vi fosse anche qualche miglioramento, le passioni restano vive,

UN'UTOPIA CHE NON SAREBBE UN'UTOPIA.

Tanti scrissero sul modo di ridurre l'Italia a nazione. E tutti chi più chi meno la sbagliarono; o se non la sbagliarono giunsero troppo tardi coi loro sistemi da non poter essere attuati per la loro inopportunità. E pare anzi che la sorte a loro abbia voluto far vedere il contrario. Tuttavia volendo anch'io recare all'edifizio della nostra nazionalità la mia pietra, getterò un mio pensiero, certo almeno di non fallire come gli altri. È una presunzione che stante la buona volontà del mio tentativo, ed il desiderio di vedere l'Italia nella posizione che le compete, può venir perdonata.

Molti pensano che qualora il Re di Sardegna volesse realmente mettersi a capo della rivoluzione italiana, e farsi centro della futura unità della penisola, i mali presenti che generano discordia e nimistà fra i singoli stati italiani sarebbero di corta durata. Perciocchè una volta che fosse riconosciuta la vera necessità di porre un argine all'idee repubblicane dell'Italia centrale, le quali vanno immergendola a suo marcio dispetto in contraddittorie situazioni, e nell'anarchia per mezzo dei suoi interni nemici che la travagliano dietro l'oro che sparge una mano straniera, e non si prendesse cura di quell'effimero e insieme spaventoso fantasma di disordine sociale che nascer potrebbe dal non riporre sui loro troni quei Principi che disconobbero la santa causa del popolo, se cercar si volesse di unire tutte quante le armi italiane a cacciarne l'Austriaco, per certo che la nazione saprebbe compensar degnamente quel principe che imprendesse di rendere un così segnalato servizio. — E chi meglio di Carlo Alberto potrebbe ciò conseguire? Egli che con rara sapienza, e militare perizia seppe in pochi anni allestire un esercito numeroso, così docile alla disciplina, così esperto nel maneggio delle armi, così bello nel suo complesso, così valoroso e guerriero da formarne il più splendido ornamento della Savojarda Corona? Ma per ciò eseguire egli è d'uopo rigettare le mene egoistiche e interessate di un'astuta e misteriosa diplomazia straniera, ed all'opposto abbracciare e fondare noi un'altra politica, più franca, più leale, più generosa, e schiettamente italiana, e con piglio ardito e risoluto imporre alla vecchia e sconquassata Europa la base di un novello ordine di cose. —

In questa trasformazione progressiva della moderna civiltà, l'intervento della forza fisica colla intellettuale ad assestare gli interessi del popolo italiano precluderebbe la via ad ulteriori sacrificii, e lo condurrebbe in modo più spiccio al perfezionamento sociale. Il dogma della libertà moderna cominciò a penetrare nelle masse; ed è convinzione ferma ed inalterabile, che l'avvenire dell'Italia e dell'Europa debba essere infine essenzialmente democratico, ad onta delle apparenze sorrette da men-

calde, disposte alla zuffa nè più, nè meno, che al tempo d'Adamo, e tali resteranno, finchè non si cangi questa nostra natura guasta, ed imperfetta.

Gran disingano pratico ebbero negli ultimi anni: dopo tante omelie contro le guerre, e i guerreggianti predicate dai filosofi, nessuna rivoluzione fu sì feconda di guerra, come la provocata da loro; fiumi di sangue, e il genere umano tutto intero vestito coll'assisa militare furono la catastrofe della loro pace universale.

Le guerre, e la milizia si possono considerare sotto due aspetti: il primo, come fin qui, per l'effetto che producono tra uno e altro corpo politico; Nel secondo si può mirar l'effetto prodotto sull'interno di un dato corpo politico. Tal effetto è prodigioso, e il non averlo posto in calcolo fu cagione di tante insensatezze sulla formazione delle Costituzioni. Forse si può sempre consultare quietamente in consiglio di savii, quale sia la più libera forma di governo?

Però il fatto sta, che l'uomo ha la debolezza, o almeno la mania di applaudire o di aspirare alla gloria militare; che le repubbliche furono in conseguenza tutte assassinate dai guerrieri; e che questi si fecer forti, e si crearono un partito colla guerra. Quindi una guerra non sol d'offesa, ma di semplice difesa può dar

daci illusioni. Le rivoluzioni pacifiche si dileguano in faccia al diritto quando questo è contrastato. — E l'Italia vuole e deve essere rigenerata, perchè antivedde istintivamente una rivoluzione europea, la quale anzi è già cominciata, e dovrà in ogni modo andare compiuta.

Quindi il più solenne e segnalato beneficio che ad essa render si possa, sarebbe di subito rialzarla politicamente, e far sì che il cattolicesimo, il principio di autorità, la Chiesa ed il Papato possano nell'avvenire della presente civiltà riprendere l'antico scettro dei tempi passati, allorchando l'Italia sottometteva l'intera Europa alle sue leggi, alle sue credenze, ed al dominio del suo pensiero. Perciocchè egli è fuor di dubbio, che se v'ha nazione al mondo la quale possa maggiormente influire sui destini futuri per potenza intellettuale morale e politica, ella è quella dell'Italia. In lei si trovano i più fecondi germi di una particolare civilizzazione, le scaturigini e gli elementi di vita propria e nazionale, e infine lo sviluppo di quella attività progressistica che poggiandosi sulla forza del pensiero giganteggiar farebbe la forma della sociale perfectibilità a vantaggio imperituro di tutte le future umane generazioni. R.

IL GENERALE CHRZANOWSKY.

Lo dissi altre volte ed oggi lo ripeto: l'esercito italiano faceva un prezioso acquisto accogliendo nelle sue file il Generale Chrzanowsky. Quest'uomo, che sotto esili forme asconde l'anima di un eroe, può rendere segnalati servigi alla nostra causa.

Già Soldato di Napoleone nell'esercito Francese, poi Colonnello Polacco, poi Generale rivoluzionario nella santa guerra della Polonia contro la Russia; poi ancora Generale agli stipendi dell'Inghilterra, il Chrzanowsky visse alcuni anni vita privata, ma sempre operosa, in Parigi, pubblicandovi diverse opere che fanno fede del suo sapere come uomo di guerra, e del suo patriottismo come cittadino. In Parigi io ebbi la ventura di conoscerlo e di praticarlo familiarmente. Chi lo conosce l'apprezza; ond'è che gli Ufficiali appartenenti all'emigrazione Polacca parlano di lui con amore, con rispetto e con entusiasmo. E ben lo merita il valentuomo, il quale pugnando e scrivendo diede molteplici prove di senno e di valore nelle diverse fasi della sua vita militare. Nè ultima virtù del Chrzanowsky è quell'ardente carità di patria che lo mosse a preferire l'amaro pane dell'esilio ai tristi onori, di cui la tirannide vuol essere larga ai suoi satelliti. Aggiungo che l'esule illustre, il quale divide con noi opinioni ed affetti, milita lealmente alla redenzione dei popoli, non curante di quelle consorterie o gesuitiche o anarchiche, alle quali non pochi fra gl'Italiani offrono in olcausto l'Italia, Soldato anzitutto, ma soldato-cittadino, il Chrzanowsky sollevavasi all'altezza dei tempi!... E quando il fortissimo esercito sia governato dal fortissimo Capitano, chi potrà dubitare della vittoria?

GIORGIO PALLAVICINO.

occasione a un Capitano d'acquistar nome e riconoscenza nazionale, di cui tosto si serve per inatenar la patria. Su questo punto storia antica e moderna è tutt'uno; da Cesare e Napoleone fin a Iturbide, e al Generale Jackson. Quest'ultimo udii l'altro di a Macao sia stato eletto Presidente degli Stati Uniti (anno 1829). Credo anch'io, che nol lascieranno divenir tiranno; pur non è meno esempio fatale, quando si riflette, chi è Jackson, e chi sono gli Americani.

Come poi la Monarchia nasca dai Capitani, e l'ereditaria sia un minor male per evitar altri Capitani, già lo accennai nello Schizzo 5.º che tratta delle Forme dei Governi. (V. l'Appendice del n. 2 del Carroccio di quest'anno).

Finalmente la forza esterna si manifesta non sol coll'armi, ma anche quando il potente influisce con peso politico in modo, che non gli si osa dir di no; quando dà consigli autorevoli, avendo conto maniere senza haionette di farvi cose disagiataevoli, di mettervi male con altri, e di ricusarvi ogni sorta d'aiuti contro il vostro nemico. Da ms. Avv.º L. R.

Errata nelle prime linee dell'App. precedente Corrigi gli orecchi gli occhi

Lunedì 19 di questo mese, l'Ufficialità del 15 e 16 Reggimento e degli altri Corpi qui stanziati ha ricambiato alla nostra Guardia Nazionale il ballo del 14, con quella splendidezza che ognuno si poteva aspettare. Pari la democrazia degl'inviti, pari il concorso, pari ed anche maggiore la lautezza del servizio, superiore poi l'apparato, perchè e nella corte e nell'atrio e nelle sale, in mezzo ad una luce gareggiante con quella del giorno, ammiravasi trofei militari d'ogni maniera e fasci d'ogni arme vagamente disposti. Due file di Soldati con torcie accese alla mano aprivano l'adito dalla gran porta allo scalone, e due altre di Zappatori facevano ala di bella mostra lung'h'esso.

Tutto ciò diede alla festa un aspetto veramente marziale e maestoso ad un tempo: e la medesima riesci tanto animata che, protratta dalle 9 di sera sino alle 12 del mattino susseguente, si volle alla fine coronare colla vivacissima ed ognor cara *Monferri* durante la quale scambiaronsi gli abbracciamenti fraterni e gli evviva all'Unione. Al magnanimo scopo di questa, unica e nostra vera salute, furono dirette le due susseguenti iscrizioni che si presentavano; l'una in fondo del fiammante padiglione esterno e l'altra sopra il prospetto della grande scala.

Fu un accorto e generoso pensiero che le dettava imprimendo alla festa, in questi giorni, il più conveniente carattere che possa onorare il patriottismo della nostra Armata ed il suo sentimento Italiano di fratellanza.

1.

A VOI
BALUARDO E PROPUGNACOLO
DELLE LIBERE ISTITUZIONI
LARGITE
DAL NOSTRO AUGUSTO SOVRANO
A VOI
MILITI DELLA GUARDIA NAZIONALE
DI CASALE
I VOSTRI FRATELLI DELL'ESERCITO
OGGI CONCAMBIANO
LE GIA' INTRECCIATE DANZE
PEGNO INDISSOLUBILE
DI AFFETTO CONCORDIA E FRATELLANZA.

2.

O VOI
CHE SOTTO IL FERREO GIOGO
DEL BARBARO STRANIERO
TUTTOR GEMETE
LOMBARDI!
QUESTE FESTEVIOLI DANZE
NON INSULTANO
AL VOSTRO MARTIRIO
MA SONO
ARRA DI UNIONE
PER L'INDIPENDENZA TOTALE
DELLA NOSTRA COMUNE PATRIA
L'ITALIA.

F. C.

Pregati pubblichiamo la seguente dichiarazione.

I LOMBARDI ALLA NAZIONE MAGIARA

PROTESTA

Forti Magiari! O voi sarete liberi dal giogo abborrito, o nel sangue cadrà sfasciato il vostro regno; milioni d'uomini poseranno sul vostro altare o sulla vostra tomba la corona dell'ammirazione.

Voi lo giuraste, e sarà.

Pur noi, o forti Magiari, pur noi Italiani giurammo spezzare le infami secolari catene, giurammo essere nazione libera ed indipendente.

Noi lo giurammo, e sarà.

Una salda o duratura concordia di sentimenti e di

speranze è iniziata tra voi, prodi Magiari, e noi Italiani. Non avvenga, per Dio! che l'astuta politica del comune nemico ne illuda.

I vostri fratelli pugneranno tra breve contro di noi, schiavi d'una ferrea disciplina, alla quale la libertà del campo speriamo porgerà loro mezzo di sottrarsi. E il nostro popolo, che imprecava ai fratelli dei liberi Magiari che combattono pei tiranni contro i liberi Italiani, il nostro popolo ha compreso l'inganno: e mentre compiangi i vostri infelici fratelli, vittime dell'Austria, ammira voi, compagni di fortune e di speranze agli Italiani.

Quando l'animoso legione universitaria e l'eletta parte del popolo di Vienna consentivano con noi nell'odio all'Austria tiranna, simpatizzavano colla causa nostra, ed ammiravano noi propugnatori in battaglia dei nostri diritti, una masnada di assassini reclutati dall'Austria in Vienna, sotto nome di studenti e volontari viennesi, calò nei nostri campi a porgere mano al perfido Radetzky, a rubare, ad assassinare, a violare tutto che v'era di sacro: e noi maledicemmo a Vienna e gridammo bugiarde, infami le blandizie che di là ci venian prodigate.

Noi errammo: quella masnada di volontari assassini non avea nulla che fare coll'eletto popolo di Vienna.

Guardiamoci, o prodi Magiari, dalle insidie infami dell'Austria. Non calunniate, per Dio! la nazione italiana, forte ed illibata. Una mano di condannati alle prigioni ed alla forca viene da Radetzky raccolta in Milano e nelle provincie lombarde, o soldati contro l'Ungheria, o serbati al capestro; ed essi al carcere ed al capestro hanno preferito un viaggio militare in Ungheria: assassini, amarono meglio vivere assassini che morire purificati dall'eroismo del martirio e del pentimento. Non ci calunniate, per Dio! Codesta sozza ciurmaglia sarà mandata contro di voi per ispirarvi la diffidenza, il disprezzo del nome italiano; sotto titolo di volontari italiani, si vanterà la parte migliore del nostro popolo. Inseguiteli, o Magiari, afferrateli questi codardi, e ricusando loro l'onore d'una palla, strozzateli coll'infame capestro. Eglino, o prodi Magiari, sono il ripudio delle nostre galere; d'altro non son degni. La patria ha già cancellati dal suo libro i loro nomi esecrandi. Pubblicate, o Magiari, e diffondete nel popolo vostro l'infamia di che l'Austria macchia se stessa, credendo macchiare l'Italia; pubblicate e diffondete la nostra innocenza, la lealtà nostra, e l'amore caldissimo che con voi ci stringe ed affrettella. Vegga una volta quest'Austria, che invano si tenta deludere un popolo che veglia appresso all'ara della propria indipendenza, pronto a sacrificarvi tutto se stesso.

Vegga una volta l'Europa se più le sembri onesto unirsi ai nostri oppressori od a noi; giudichi il cielo una volta a qual parte debba riserbare i suoi fulmini.
Torino 20 febbrajo 1849.

A nome di molti emigrati italiani
UN LOMBARDO.

Riportiamo dalla Gazzetta Piemontese la seguente ODE di uno dei più distinti Poeti viventi, l'egregio ANTONIO PERETTI, sicuri di far cosa graditissima agli Abbonati del presente Giornale.

L'Anno 1849.

ODE

*Finis erit quem fata dabunt;
sed magna parantur.*

PETRARCA.

La man sull'elsa e collo sdegno in fronte
Dall'oceàn de' secoli che furo
Sorge l'anno novel sull'orizzonte
Re del futuro.

O tu che sotto impenetrabil velo
Agiti l'urna delle umane sorti,
Misterioso cherubin del cielo
Dimmi: che porti?

Di universale orribilo procella
Foriero, tra le nubi ulula il vento;
Lume non ride di benigna stella
Nel firmamento.

Ma tra lo spesso grandinar de' lampi
Sull'igneo carro che risveglia i tuoni
Dio corre; e par che del suo sdegno avvampi
Capanne e tronfi.

Stringer l'Europa colle ferree braccia
Agogna la sarmatica fortuna,
E su Bisanzio d'eccelsar minaccia
L'odrisia luna.

Del Prusso incerto il mal celato orgoglio
Coi re congiura, ed alla plebe amico
Sol vuol Lamagna incatenare al soglio
Di Federico.

Francia, vessil di libertà temuto,
Divisa tra il berretto e la corona,
Non sa ben dir se a Cesare od a Bruto
Oggi si dona.

Dall'alpi la fraterna itala giostra
Mira l'Elvezia, freddamente cruda;
E, più che madre a libertà, si mostra
Dei re la druda.

L'iberica Odalisca in molli panni
A cui de' figli par che nulla ineresca,
Co'suoi alterna e cogli altrui tiranni
L'orrida trosea.

Ma sul navile dedalèo seduta,
Più di se stessa che d'altrui pensosa,
L'onde e le stelle va spiando muta
L'Anglia gelosa (*)

Confusione aceresce alle favelle,
Se coi traditi o traditor patteggia
La molerna de' popoli Babelle,
Austriaca reggia.

Che al pro' Magiario della prisca fede
Or paga il prezzo, regalmente infido;
Ma i cadaveri fanno inciampo al piede
Della omicida!

Mentre d'Ansburgo il Briarico fa guerra
Con tutte quante le sue cento mani,
Del vecchio manto, onde copria la terra,
Cadono i brani,

E Italia, cui non fèr cauta gli errori,
Capricciosa fanciulla, anco delira
Nella sventura! — D'ideali amori
Sogna e sospira.

E i veri amici, che le dièr la mano
Per trarla fuor dalle profonde bolge,
Disconoscenti, con orgoglio insano
Nel fango avvolgo.

O Italia, un dì regina or sempre ancella,
Se a Paride stranier fidi tua sorte.
Il pomo non avrà già la più bella,
Ma la più forte!

Pugna Venezia ancor, simile a rupe
Contro cui la nemica onda si frange;
Nè fia per odio o per insidie cupe
Che Isubria cange.

Ai rinnegati itali duci impreca
Chi della Secchia beve e della Parma;
Freme Romagna minacciosa e bieca;
Etruria si arma.

Non dal valor, ma da fortuna doma
L'oste Sabauda sul Ticino ancora
Si accampa, qual destrier, che irta la chioma,
Le pugne adora.

E che sull'oppressor dunque non piomba
Questa fremente gioventù gagliarda?
Invan dall'Adda squillerà la tromba,
Se più si tarda!

Chè l'ozio ci divide, e l'ire spunta
In lotta ignobil di sonore ciance;
Mentre al fraterno sen volgan la punta
L'ausonie lance.

Guerra, guerra per Dio! L'italo acciaio
Nun sia che all'odio del tedesco rubi!
Tuoni il concavo bronzo; e il primo sparo
Sciolga le nubi!

Fratello è ognun che la battaglia affronti;
E la corona cingerà primiera
Chi farà primo sventolar sui monti
La sua bandiera.

(*) L'autore non intendo offendere ai sentimenti generosi di alcuna nazione, ma unicamente alludere all'attitudine politica che sembrano assumere i diversi paesi.

MILANO — La notte fra il 23 e 24, presso la porta di casa Litta-Modignani, contrada del Durino, ove abita il famigerato ingegnere Annibale Ratti, fu appeso un fantoccio di grandezza naturale, assai ben fatto, con distintivi giallo-neri e con sotto un cartello che diceva: *Ingegnere Ratti, impiccato in effigie.*

Alla mattina il portinaio avendo tentato di levarlo via, fu respinto dai *barabba* (*gamin*) a sassate e torsi di cavolo: alla fine, dopo che servi di spettacolo ad una gran moltitudine, fu levato giù, trascinato pel Verzaio, poi gettato nel Naviglio.

Il Ratti, appena poté, uscì in carrozza e si recò da Radetzky, il quale come era ben da aspettarsi, sentì con indignazione l'affronto fatto al suo sgherro, e se bene i colpevoli possano essere ad un solo o pochi, pure il feld, che non ama perdersi in discussioni, comprese in massa tutti gli abitanti della contrada, che dichiarò in uno stato speciale di assedio, e vi mandò un battaglione del reggimento Piret, che fu distribuito nelle varie case, con ordine agli abitanti di doverli alloggiare e pagar loro una lira al giorno; inoltre inflisse una multa di lire 400 mila da pagarsi cumulativamente da tutti gli abitanti della contrada. Un povero fabbro, che col suo lavoro ha appena con che mantenere se e la sua famiglia, trovòsi aggravato di 50 soldati; il marchese Lorenzo Litta-Modignani, 57; circa un centinaio in casa Durini, una trentina a S. E. il conte Crivelli, gran maggiordomo della già vice-regina moglie del Vicerè; buon numero in casa Valaperta, ecc.

Qui non è tutto: gli austriaci non sono uomini, ma belve che alla ferocia uniscono la codardia. Nella contrada del Durino vi è un collegio femminile diretto da madama Garnier. Anche quel collegio dovette ricevere la sua guarnigione. Le educande erano appena coricate quando un ufficiale con tre o quattro soldati entra grossolanamente nei dormitori, e senza riguardo al virginale pudore di quelle fanciulle, fruga dappertutto, mette tutto *sossopra*; indi pel solo barbaro gusto di gettare lo spavento fra quegli esseri deboli, trae una pistola di tasca e la spara. Immaginatevi il terrore di quelle già tanto sbigottite creature. L'una grida, l'altra sviene, questa si getta in braccio di quella, si stringono fra loro, pregano, chiamano Dio, i santi in soccorso, intanto che quella bestia di ufficiale se ne stava sganasciando di risa. Non vi pare una scena dei *Masadiari* di Schiller, ove il codardo Spiegelberg racconta la sua spedizione contro un convento di monache? O infamia, infamia all'ufficialità austriaca, che non ha nè creanza, nè onore, e che si permette simili brutalità condannate dal gentil costume di tutta l'Europa!

Notate poi che se gli abitanti di contrada del Durino, fra otto giorni non avranno consegnato i colpevoli della impiccazione in effigie del Ratti, saranno multati di altre lire 400 mila, ed al battaglione di ladri già stanziato nelle case, ne sarà aggiunto un altro. E con questi spettacoli si ha coraggio di parlare di mediazione, e di diritti dell'Austria sulla Lombardia? Ah! diplomatici, dove avete un cuore umano?

Fu scritto un rielamo di tutti gli abitanti della contrada, per essere presentato a Radetzky da una deputazione di tre, composta del marchese Litta-Modignani, del dottore Alfieri e di un altro, di cui non ci fu trasmesso il nome. Finora non ne sappiamo il successo, ma si può presumerlo.

Il 25 poi, all'atto che partiva il corriere gran folla di gente si adunava, quasi a passeggio nella contrada del Durino, ed era questa una dimostrazione di un popolo che l'abuso della forza non può domare. L'esasperazione è al colmo.

Quello però che tiene più in timore i cittadini è la conosciuta immoralità di Radetzky e della sua gente. Come i poliziotti austriaci traevano inganno i pretesi subornatori degli ungheresi, così chi assicura che non siano per fare lo stesso in questi momenti, e coll'appeciar essi altri siffatti fantocci, trar sciagure su questa o quella contrada?

Considerando alla mole dell'effigie del Ratti, al modo con cui era appiccata, al tempo un po' lungo necessario per quell'operazione, che non poté farsi senza una scala a mano, alla difficoltà di eseguirla da persone private, in una contrada larga, frequentata e dove sono varie sentinelle, è venuto in sospetto a molti, che quella impiccazione sia stata fatta per ordine di Radetzky medesimo, onde avere un'occasione per espilar denari dai cittadini, per dar da gozzovigliare ai soldati, e per sollevarli alquanto dall'abbattimento in cui erano caduti. Non sarebbe questa la minima fra le iniquità di cui fu capace Radetzky.

Comunque sia, già da due giorni, il Ratti non uceiva se non accompagnato da sgherri; e dopo la sua visita a Radetzky la mattina del 24, non si è più veduto, chi lo crede fuggito, chi nascosto.

(Opinione)

SINDACI DELLA PROVINCIA DI CASALE

Ecco la prima nota dei Sindaci di questa Provincia quale viene pubblicata dalla Gazzetta Ufficiale nell'odierno suo supplemento al numero 107.

CASALE. PIETRO DE-GIOVANNI Avv.
 Aliano. Viale Giuseppe fu Federico.
 Altavilla. Basteri Luigi.
 Balzola. Calleri Cav. Carlo.
 Bozzole. Binelli Carlo Giuseppe.
 Brusaschetto. Palazzolo Giuseppe.
 Calliano. Mellana Carlo.
 Camino. Biginelli Albino.
 Casorzo. Varvello Francesco.
 Castagnole. Biglione Filippo.
 Castelletto Merli. Vellano Domenico fu Alberto.
 Castel S. Pietro. Lunati Giovanni.
 Cerrina. Fiore Francesco Avv.
 Colcaavagno. Molino Pietro.
 Coniolo. Martinotti Giovanni fu Luigi.
 Conzano. Scarrone Antonio.
 Cuccaro. Decanti Evasio.
 Cunico. Monti Federico.
 Frassinello. Cossetta Ernesto Avv.
 Frassineto. Ubertis Giuseppe Maggiore.
 Fubine. Sala Alessandro Notaio.
 Gabiano. Calvo Giuseppe.
 Giarole. Foro Giacinto.
 Grana. Garrone Stefano.
 Grazzano. Cotti Giuseppe.
 Mirabello. Pasino Costantino Chir.
 Mombello. Broglio Giovanni Battista.
 Montalero. Mussano Pietro.
 Montemagno. Pollara Pio.
 Montiglio. Masoero Luigi Ingegn.
 Murisengo. Odazzo Francesco.
 Occimiano. Sillano Felice fu Giuseppe.
 Oddalengo Grande. Sereno Alberto fu Carlo Gius.
 — Piccolo. Barberis Giuseppe fu altro.
 Olivola. Marsanasco Giovanni Francesco.
 Ottiglio. Barberis Francesco Misuratore.
 Ozzano. Rossari Vincenzo.
 Pomaro. Signorini Carlo.
 Pontestura. Palazzi Luigi Avv.
 Quarti. Piccinini Gaspare Vincenzo.
 Rincò. Lazò Filiberto.
 Rosignano. Castagnone Luigi Medico.
 Rossingio. Olivetta Giuseppe.
 Sala. Bottacco Dottore Cavaliere Candido.
 S. Giorgio. Campanino Giuseppe.
 Scandaluzza. Novellone Pergamo Cav. Avv. Federico.
 Serralunga. Godio Alessandro.
 Terruggia. Lombardi Avv. Giuseppe.
 Ticinello. Mesturini Cesare Medico.
 Tonco. Germanino Francesco fu Giovanni Battista.
 Valmacea. Rossi Giuseppe Medico.
 Varenago. Borgatello Giuseppe fu Felice.
 Viariggi. Vissiano Pietro.
 Vignale. Della Valle Giovanni Avv.
 Villa S. Secondo. Bosco Filippo.

Invitiamo il lettore a ponderar ben bene la seguente notizia data dal National Savoisien per mezzo di un suo corrispondente di Parigi in data del 19 corrente.

Gli affari d'Italia formano da qualche giorno una delle preoccupazioni principali nel consiglio di Gabinetto. Il Governo era già stato da alcun tempo preventivamente informato della risoluzione del Gran Duca di Toscana del voler abbandonare il suo Stato, siccome aveva già fatto il Papa. Il segretario del Gran Duca che ha recato questa notizia in Francia si trova a Parigi già dall'ultimo scorso mercoledì. Il Gabinetto fu egualmente informato intorno al punto definitivo in cui l'ex Ministro Gioberti si sarebbe fermato, e quindi anche intorno al novello impulso che avrebbe dato alla sua politica, e che, secondo alcuni personaggi i quali conoscono a fondo le cose, avrebbe influito in modo affatto nuovo nel futuro congresso di Bruxelles.

L'Inviato d'Austria il Conte di Colloredo è partito direttamente da Bruxelles per Londra, ove dovrà probabilmente conferire con Lord Palmerston: un altro diplomatico austriaco passò recentemente per Parigi, onde far noto al Gabinetto Francese che s'aprirebbero conferenze preparatorie al *foreign-office*, nelle quali il Gabinetto suddetto verrebbe ad essere rappresentato dall'Ammiraglio Cécile.

Quello poi che ha soprattutto fermata l'attenzione del Gabinetto Francese negli sforzi dei democratici dell'unità Italiana, si è la pretesa di comprendere la Corsica nel novero delle provincie che sarebbero chiamate a spedire rappresentanti alla Costituente in Roma. Egli è fuor di dubbio che i democratici della Corsica entrano nei conciliaboli della giovine Italia.

DICHIARAZIONE

Il sottoscritto ha già dichiarato altra volta (n. 8.) che si è ritirato dall'ufficio di Redattore del Carroccio. Siccome per altro egli riceve ancora continui indirizzi e lettere nella sua cessata qualità, crede opportuno di rinnovare la dichiarazione suddetta, ed avvertire i corrispondenti del Giornale di rivolgersi invece o alla Direzione di esso, o al signor Evasio Ronfani che n'è il Segretario.

Il sottoscritto previene intanto la persona che gli ha ultimamente trasmesso lo scritto intitolato: *Una giovane gentildonna*, che la Direzione non avrebbe difficoltà a pubblicarlo se, invece di essere anonimo, fosse munito della firma dello scrittore.

Casale 28 febbraio

DE-AGOSTINI.

Signor Direttore del Carroccio,

Ho letto la dichiarazione premessa alla scorrettissima stampa di un mio articolo sul numero 6 del vostro giornale, e debbo assiecurarvi che dopo quattro settimane da che quell'articolo era in vostre mani, io non faceva certamente veruna istanza perchè lo avete pubblicato, ma solo ne chiedeva io conto qualche tempo prima, come mi pareva di dovere perchè nel vidi apparire sul primo numero di gennaio, come m'era stato promesso. Nel resto siate pur sempre tranquillo eh' io in ogni tempo accetto la responsabilità de'miei scritti, nè era uopo che la Redazione me lo avesse rammentato; poichè ed io al pari degli altri collaboratori metto il mio nome negli articoli che mando qualche volta al vostro giornale, e non credo che fosse ripugnante al vostro programma l'articolo che testè m'avete stampato colla ammirabile vostra protesta sul viso. Se mai pertanto a voi si presentasse qualche bel Parigi per vendicare il torto eh' io ho fatto al suo *monstrum horrendum ingens*, rinviate pure a me. Può essere eh' io trovi il mio padrino in qualche altra Redazione della penisola a cui poco abbiano, al pari di me, garbato i squisitissimi complimenti del giornalismo Francese. Spiacemi che voi non siate dalla mia opinione, ma più ancora mi spiace di non poter interpretare come buon atto di stima la eccessiva cortesia che avete usata al vostro lontano corrispondente, il quale vi prega di pubblicare la presente sua risposta nell'ultimo numero del vostro giornale.

Vostro Deditissimo
 C. NICELLI.

NOTIZIE

PARIGI. Una grave notizia leggiamo nella *Correspondance* ed è questa: — Il signor Lagrenée è tornato ieri (22) in Parigi. Il suo ritorno ha fatto correre la voce del scioglimento del congresso di Bruxelles, che si sarebbe separato in conseguenza delle pretese inaccettabili espresse dall'Austria in favore del mantenimento assoluto dei trattati del 1815. (Gazz. Piem.)

— I giornali d'Inghilterra annunziano l'arrivo a Londra del Conte Colloredo, inviato dell'Austria alle conferenze di Bruxelles.

— I Russi sono entrati in Transilvania chiamati dal generale Puchner, il quale si trovava a cattivo partito circondato da tutte le parti dagli insorgenti Ungaresi. Difatti 10000 Russi, comandati dal generale Lütler varcarono i confini per metter in guarnigione 4000 uomini a Kronstad, e 6000 a Hermannstad. (Concordia).

PISA 25 febbraio. — Il Prefetto di Pisa al Presidente del Governo Provvisorio Mazzoni. —

— Il Prefetto di Lucca mi prega significarvi che De-Laugier col mezzo del Municipio di Massa implora una capitolazione. Le soldatesche del De-Laugier sono sbaudate. Il cittadino Nicolini che parte or ora con un treno speciale reca dispacci interessantissimi a ciò relativi. T. PAOLI Consigliere.

TORINO 27 febbraio. — Fra le voci più affliggenti che s'industriano di spargere quanti vorrebbero cavare profitto dalla caduta di Gioberti, viene ripetuta dai pusillanimiti e dai poco veggenti quella che ormai non si potrà più conchiudere il prestito colla banca di Londra, onde già ci tenevamo sicuri. Noi crediamo che come non v'è più maligna invenzione di questa, non v'è n'ha pure di meno giudiziosa. (Opinione).

AVV. FILIPPO MELLANA Direttore.—Gerente

INSERZIONE A PAGAMENTO.

AVVISO.

Da AFFITTARE alla prossima Pasqua un piccolo Appartamento di Cinque Camere nel Palazzo del fu Conte Raineri.

Pel ricapito e per gli opportuni concerti dirigersi al Giardiniere del suddetto Palazzo, contrada S. Ilario, vicolo del Pero, n.° 8.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.